

LIBIA Cosa attende gli italiani

Clan doppiogiochisti e lager per migranti

» PORSIA A PAG. 14

LIBIA Doppio gioco sulle coste occidentali

L'emergenza

Il lager dei migranti e il clan dei trafficanti-guardacoste

Addestrati da Roma
Membri della famiglia
Ikhsab nella Marina
che l'Italia istruirà
contro gli scafisti

» **NANCY PORSIA**

Surman (Libia)

Guidiamo lungo la costa di Surman, villaggio a 80 chilometri a ovest di Tripoli, alla ricerca del centro di detenzione per migranti. Ci si para davanti un'auto con le quattro frecce lampeggianti e, in cima a una duna di sabbia, un ragazzo spara con il suo kalashnikov verso il mare. Bloccati ai piedi della duna sul lato della strada, non riusciamo a vedere a cosa stia puntando. Chiediamo. Il ragazzo abbassa l'arma e, serafico, spiega: "Stiamo cercando di fermare dei migranti in fuga". Il nostro autista ingrana la marcia e va via, io gli chiedo di tornare indietro. Lui obietta: "Questi sono miliziani, non è la polizia". Insisto. Torniamo indietro.

Il ragazzo non è più lì, ma l'auto sì. Dopo qualche minuto il ragazzo ricompare. Chiediamo una spiegazione e lui, con l'espressione di chi sta facendo solo il suo dovere, risponde: "Alcuni contrabbandieri hanno fermato un gommone pieno di migranti per prendersi l'imbarcazione. Questi sono arrivati a nuoto sulla spiaggia e ora scappa-

no. Dobbiamo fermarli". Poi il ragazzo col kalashnikov s'infila nell'auto: "Vi accompagno io al centro di detenzione". Un po' perplessi accettiamo l'invito.

All'ingresso della prigione, il direttore Ibrahim Mahjob ci sciorina i numeri delle detenute: 250 donne, tutte nigeriane, lì dentro da mesi dopo essere state ripescate dal mare. Due stanzoni in cui si presenta una massa informe di gambe e braccia. Per camminare tra le donne e i bambini sdraiati per terra serve attenzione: i centimetri dove poggiare i piedi sono contanti. Proprio lì, qualche giorno fa, una donna ha perso il suo bambino dopo averlo dato alla luce.

"È MORTO DISSANGUATO per escoriazioni dal cordone ombelicale", dice la donna con sguardo rassegnato. Accanto a lei, una compagna di cella all'ottavo mese di gravidanza si gira e si rigira sul suo materasso spesso due centimetri. Il direttore, zelante, ci spinge nell'altra stanza, dove c'è una donna con il suo bimbo in braccio di poche settimane. Il seno della giovane mamma non produce più latte e quello artificiale nel centro non è disponibile. Nel biberon che la donna spinge tra le labbra del bimbo, solo acqua. Quasi nessuna ha pagato per il suo viaggio. Qualcuno nel loro villaggio di provenienza in Nigeria, ha investito su di loro.

Poco dopo veniamo infor-

matiche un gommone naufragato è stato appena recuperato da un peschereccio al largo di Surman. Scendiamo verso il porto, dove 16 uomini, quasi tutti nigeriani, sono allineati lungo il muro di recinzione. "Siamo partiti da Sabrata ieri notte. E a poche miglia dalla costa il motore è andato in avaria", racconta Ayman, volto rigato dalla salsedine.

"VI PREGO, AIUTATEMI, non voglio finire in prigione. Voglio continuare il mio viaggio", implora. "Sul gommone eravamo circa 120 e qui siamo solo una ventina".

A Surman ci dicono che la Guardia Costiera di Zawiya, quella competente, ha soccorso altramente e che in mare ci sono solo i cadaveri di quelli che non ce l'hanno fatta. Andiamo al porto di Zawiya per parlare con gli altri superstiti. Raggiungiamo il centro città, ma ci viene impedito di arrivare fino al porto. Fonti locali ci spiegano che laggiù - dove vi è l'unica raffineria - sono in corso scontri armati. "Lì comanda la famiglia Ikhsab. Sono loro che gestiscono il traffico del diesel e dello smug-



gling dei migranti sulla costa occidentale”.

Esponenti della famiglia I-khsab ricoprono ruoli di comando anche all'interno della Guardia Costiera locale che, tra l'altro, rappresenta al momento l'unico presidio dei guardacoste a ovest di Tripoli. Anche il porto di Sabrata, a 30 chilometri da Zawiya, principale punto d'imbarco dei gommoni stracarichi di migranti, è di competenza della Guardia Costiera di Zawiya. Gli uomini della famiglia I-khsab sono tra le forze della Guardia Costiera e della Marina Militare che l'Unione europea presto addestrerà come previsto dal *Memorandum of Understanding* firmato a Roma ad agosto dal commodoro libico Abdallah Toumia e dal comandante della missione europea Eunavfor Med, ammiraglio Enrico Credendino. L'addestramento, leggiamo nel *draft* del *Memorandum*, inizierà il 26 settembre e andrà avanti fino a gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA